



Attività di Educazione alla Memoria anno scolastico 2014-2015

In memoria di Shlomo Venezia

(Salonico, 29 dicembre 1923 – Roma, 1 ottobre 2012)

Grazie Shlomo, di tutto quello che ci hai donato e insegnato.

“Non ho più avuto una vita normale. Non ho mai potuto dire che tutto andasse bene e andare, come gli altri, a ballare e a divertirmi in allegria... Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto. E' come se il “lavoro” che ho dovuto fare laggiù non sia mai uscito dalla mia testa...

Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio.”

Shlomo Venezia dal suo libro testimonianza *Sonderkommando Auschwitz. La verità sulle camere a gas. Una testimonianza unica*, Rizzoli, 2007

VEDI ALLA VOCE: UMANO **Vittime, carnefici, spettatori** nell'universo concentrazionario nazista (1933-1945)

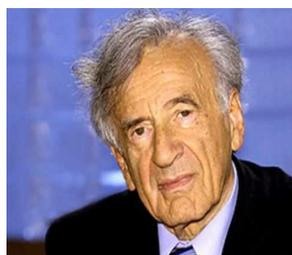


Foto di vittime e carnefici della Shoah

Gentile Studente, Gentile Studentessa

Il Comune di Rimini promuove fin dal 1964, in stretta collaborazione con le scuole della città, un progetto chiamato *Educazione alla Memoria*, che consiste in un programma di iniziative legate al tema della deportazione e della Shoah e, più in generale dell'Europa fascista e nazista. Lo scopo che ci proponiamo è quello di **promuovere lo studio e la conoscenza della storia**, tenendo viva la memoria di tutti coloro che, per ragioni diverse, sono state vittime di discriminazioni e persecuzioni.

In particolare, agli studenti di quinta superiore di tutte le scuole di Rimini, viene proposto un seminario di formazione che dura da fine ottobre 2014 a inizio aprile 2015, che indagherà il tema dell'umano, o quel che resta di umano, nell'esperienza dei lager nazisti e della Shoah, dove non solo la vittima ma il senso stesso della vita fu umiliato, distrutto, negato dai carnefici (SS, guardie, kapò, sorveglianti, medici di servizio nei campi di concentramento...). Il titolo a cui abbiamo pensato come filo conduttore del percorso a cui ti proponiamo di partecipare sarà dunque il seguente **“Vedi alla voce: umano. Vittime, carnefici, spettatori nell'universo concentrazionario nazista (1933-1945).**

Vogliamo riflettere sul fatto che la maggioranza delle vittime e dei carnefici della Shoah non furono esseri umani straordinari per qualità morali elevate o spregevoli, per capacità intellettuale o per le azioni compiute, ma furono invece uomini e donne comuni, quasi banali, **nella loro normalità.**

Furono però le circostanze dell'epoca in cui vissero a influenzare pesantemente e a rendere la loro vita drammaticamente fuori dal comune (quindi stra-ordinaria), ovvero il contesto storico-politico che corrispose all'ascesa e caduta di Adolf Hitler e al regime nazista che per 12 anni influenzò le sorti di milioni di persone. Non si tratta, quindi, di indagare genericamente l'astratta capacità dell'uomo di compiere le peggiori nefandezze o gli atti più eroici e caritatevoli, ma di indagare cosa resti di umano in un contesto politico specifico come quello di una dittatura totalitaria, il nazionalsocialismo (ma anche il fascismo a cui faremo frequenti accenni), segnato da un'ideologia razzista e antisemita, dall'omologazione, dalla paura, dall'opportunismo, dall'assuefazione alla violenza.

Vogliamo riflettere su come in circostanze estreme, l'uomo risponda ai propri dilemmi morali e al peso della sopraffazione, decidendo se restare, appunto, *umano* e con quale significato per il termine di *umanità*.

Cosa rimane di umanità nella vittima a cui hanno tolto tutto, nome, dignità, rispetto del proprio corpo, speranze? E' possibile rimanere umani anche col corpo nudo e offeso? Inoltre, la vittima di un lager o di un ghetto che compie scelte moralmente complesse (ad es. il kapò che picchia i suoi compagni, il presidente del consiglio ebraico del ghetto che è costretto a compilare liste per decidere come nutrire la popolazione prigioniera ma anche liste per decidere chi deve essere deportato col trasporto successivo) resta innanzitutto vittima o diventa suo malgrado carnefice?

E chi è realmente un carnefice? Solo colui che materialmente uccide? O anche chi pensa un crimine e vi partecipa in qualche modo? Adolf Eichmann, responsabile della deportazione verso i centri di sterminio di oltre un milione di persone, al processo di Gerusalemme che lo vedrà condannato a morte, si disculpò sempre sostenendo di non avere mai nutrito un odio particolare per le vittime, né di avere mai ucciso nessuno con la sua pistola d'ordinanza (il che è probabilmente vero). In sostanza avrebbe “solo” obbedito agli ordini. I carnefici furono molto raramente persone psicopatici e sadiche, la maggioranza assoluta furono uomini e donne che accettarono con solerzia ed efficienza di compiere il male o di parteciparvi, mossi dall'entusiasmo per il progetto generale a cui sentivano di appartenere (creare “l'uomo nuovo nazista” e l'Impero dei Mille Anni della Germania), dalla convinzione che fosse un male necessario per il progresso dell'umanità e il benessere della “razza ariana”. Infine, come facciamo a parlare di esseri umani pensando ai carnefici della Shoah che spesso furono ottimi padri, mariti, figli, e spietati assassini di persone inermi?

Stando lontani dalla tentazione superficiale di indurci a credere che in qualunque uomo o donna comune sonnecchi un potenziale carnefice, cercheremo invece di capire cosa faccia di un uomo un carnefice quando si verificano determinate condizioni culturali e politiche.

In questo tentativo di stare rigorosamente ancorati alla narrazione storica del nazismo – senza la quale nulla si spiega – ma al contempo di ricondurre la tragedia della deportazione e della Shoah all'uomo e all'umano, cercheremo di stimolarvi a formulare ipotesi interpretative e giudizi politici (oltre che morali) sull'adesione o, al contrario, sulla resistenza al male, per coerenza con il principio di educazione alla responsabilità individuale che regge tutta l'Attività di Educazione alla Memoria di cui il Comune di Rimini si occupa da oltre mezzo secolo.

Vogliamo dunque provare ad approfondire queste tre categorie, troppo spesso banalizzate e rinchiusi in definizioni non adeguate alla complessità umana che spinge ogni essere a compiere scelte o non scelte, anche in condizioni estreme come quelle di un genocidio come la Shoah. Vogliamo interrogarci sui dilemmi umani che ci spingono a reagire o a non reagire al male, o viceversa a compiere il bene.

Ma soprattutto vogliamo discutere di come il valore della vita umana non possa essere materia politica. Cosa ci insegna allora il nazismo, con la sua visione dell'umanità brutalmente razzista e animalista, fondata sia su idee razziali tradizionali che sull'idea del sangue puro da non contaminare e da non disperdere? Qual'è il legame con la nostra vita di oggi?

Forse il punto essenziale da cui potremo partire per il nostro lavoro collettivo è proprio uno solo: nessun uomo, nessuno Stato, sia esso democratico o dittatoriale, può arrogarsi il diritto di discriminare tra umanità ed esistenza meritevole di attenzione, inclusione e sostegno e viceversa umanità ed esistenza considerate inutili, improduttive, indegne per la società. Perché nessuna logica economico-sociale, all'insegna di quell'efficienza ed economia di cui si sente spesso parlare in tempi di crisi, può giustificare la necessità di sostenere vite umane rispetto ad altre considerate non utili, non produttive, non di valore, magari appellandosi a una presunta diversità (l'origine, la cultura, il colore della pelle, la religione, l'identità sessuale...) da utilizzare come ostacolo all'integrazione nel gruppo degli umani.

Programma del seminario

Il seminario è composto da 6 lezioni, 1 film con dibattito collettivo e 1 percorso/laboratorio a scelta individuale.

Le lezioni e gli incontri si terranno dalle ore 15 alle ore 17 (salvo se diversamente indicato) presso il Museo della Città (Sala del Giudizio) in via Tonini 1 oppure presso la Cineteca Comunale (Biblioteca Gambalunga) in via Gambalunga 27.

➤ Giovedì 30 ottobre 2014, Sala del Giudizio

La visione nazista dell'umanità tra inclusione ed esclusione: "uomini nuovi", "Untermenschen" (sottouomini) e vite indegne di vivere.

Laura Fontana, responsabile Attività di Educazione alla Memoria Comune di Rimini

Per l'ideologia nazista il concetto di umanità non corrisponde a un valore assoluto e nemmeno il diritto alla vita costituisce un diritto innato di ogni individuo. Per comprenderne le ragioni occorre riferirsi a un insieme di fattori quali: 1) la visione razziale che ereditando teorie diffuse da lungo tempo in tutta la cultura occidentale, postula l'esistenza di una gerarchia fra le razze in base alla quale esistono uomini superiori per caratteristiche morali, intellettuali e fisiche (la "razza ariana" rappresentata con tratti idealizzati) e uomini inferiori a cui rivolgere disprezzo e misure di emarginazione, oppressione e schiavitù (gli "Untermenschen", i sottouomini che agli occhi del nazismo erano in particolare gli slavi); 2) la visione biologica della comunità dei viventi che basandosi sul concetto di corpo vivente e non di corpo pensante, nonché sul concetto di "sangue puro" da non contaminare con "sangue impuro" proveniente da corpi malati o deboli, si arroga il diritto di decidere quali individui abbiano diritto alla vita. Nella comunità del popolo tedesco (*Volksgemeinschaft*) c'è spazio solo per i più forti, geneticamente e fisicamente; 3) l'antisemitismo che vede nell'ebreo non una razza inferiore e nemmeno "solamente" l'incarnazione di ogni male della società, ma l'emblema del Male in quanto *Gegenrasse* (contro-razza), pericolosa di contaminare come un bacillo o un virus la salute fisica della Germania e del mondo. Combinando

questi tre fattori sarà possibile comprendere come il nazismo abbia pensato e messo in pratica, in nome della razza pura, politiche criminali che hanno visto l'assassinio di centinaia di migliaia di disabili e malati (adulti e bambini) e di circa 6 milioni di ebrei, per la sola colpa di essere nati.

➤ **Mercoledì 12 novembre 2014, Sala del Giudizio**

Uomini nel Lager: vittime e carnefici nell'universo concentrazionario nazista

Francesca Panozzo, Dottore di ricerca in Storia contemporanea, Associazione culturale ARE ERE IRE –Cibo per giovani menti Rimini

Il campo di concentramento è uno strumento al servizio dell'ideologia nazista e in quanto tale la sua funzione e la tipologia delle sue vittime cambiano con l'evolversi della politica hitleriana. Nel Lager l'uomo è vessato, punito, umiliato, ucciso per essere rieducato, per essere sfruttato, perché non è considerato un essere umano; nel Lager l'uomo vessa, punisce, umilia, uccide per ideologia, per dovere, per sopravvivere.

➤ **Venerdì 28 novembre 2014, Sala del Giudizio**

Il triangolo rosa: la persecuzione nazista degli omosessuali

Francesco Succi, responsabile sezione didattica Istituto storico della Resistenza di Rimini

A partire dal 1934 il regime nazista cominciò a operare la repressione degli omosessuali, inasprendo le leggi già esistenti in precedenza, come il paragrafo 175 del codice penale del Reich all'epoca di Bismarck, e creando dal 1935 un Ufficio centrale del Reich per la lotta all'omosessualità. Le motivazioni di ciò furono la lotta ai comportamenti antisociali e soprattutto la difesa della purezza biologica del popolo tedesco. Molti cittadini condannati al carcere per attività considerate devianti vennero poi inviati nei campi di concentramento, dove in diversi casi furono vittime degli esperimenti condotti su di loro.

➤ **Giovedì 11 dicembre 2014, Sala del Giudizio**

Agire nonostante la paura: il coraggio di chi non è stato spettatore

Irene Sendler e i bambini del ghetto di Varsavia

Patrizia Di Luca, responsabile Centro di ricerca sull'emigrazione-Museo dell'Emigrante (Università di San Marino)

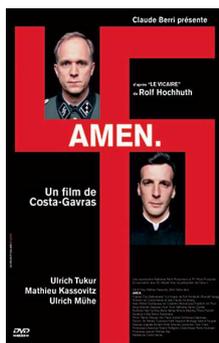
Davanti alla tragicità del male, davanti alle sofferenze spesso indicibili che hanno segnato la Shoah, ci sono stati uomini e donne che hanno avuto il coraggio di guardare e di interrogarsi su ciò che stava accadendo. Pur nella consapevolezza di non poter arginare l'enorme crudeltà, hanno compiuto con generosità e coraggio le azioni che erano loro possibili, dimostrando che la cattiveria di altri non cancella la possibilità di umanità e di bene. Irene Sendler ha dedicato attenzione e instancabile impegno a soccorrere in particolare le bambine e i bambini rinchiusi nel Ghetto di Varsavia; non si è spaventata per le minacce, né si è fermata dopo le torture subite. Con l'aiuto di una preziosa rete di collaboratori, è riuscita a salvare quasi 2500 bambini; per ognuno di loro ha trovato un rifugio sicuro, ha inventato un falso nome conservando tuttavia i documenti originali di identità affinché, al termine della guerra, ciascuno potesse rintracciare la propria famiglia e gli affetti più cari. Come tutti i Giusti, non ha solo salvato delle vite umane ma ha salvato la speranza nell'umanità.

I carnefici della Shoah tra banalità del male e ambiguità del bene. Il caso Kurt Gerstein

L'incontro è suddiviso in 2 momenti diversi:

➤ **Martedì 13 gennaio 2015, Teatro degli Atti** (visione del film *Amen*)

- **Giovedì 15 gennaio 2015, Sala del Giudizio** (dibattito coordinato da Laura Fontana, responsabile Attività di Educazione alla Memoria e Fabio Cassanelli, Attività di Educazione alla Memoria)



Amen, di Costantino Costa Gavras (Francia 2002, 130')

Kurt Gerstein, ufficiale delle SS, lavora presso l'ufficio di igiene e durante la guerra viene incaricato di trovare un sistema per purificare l'acqua ed evitare la diffusione del tifo fra le truppe. Egli mette a punto un sistema che prevede l'utilizzo del Zyklon B che ben presto viene utilizzato anche per sterminare gli ebrei nelle camere a gas. Dopo aver scoperto l'utilizzo che viene fatto del gas Gerstein – fra i pochissimi uomini dell'apparato di potere nazista ad aver personalmente assistito alla morte per asfissia di alcuni ebrei – decide che non può tacere e che deve denunciare l'orrore di cui è a conoscenza. Gerstein ha un profondo attaccamento al suo paese, è convinto che la maggioranza della popolazione taccia e approvi il regime nazista solo perché non ne comprende

fino in fondo la natura.

Nelle prime scene del film si assiste all'operazione eutanasia nel corso della quale centinaia e centinaia di portatori di handicap vengono uccisi dal regime perché indegni di vivere. Quel massacro venne fermato anche dalle proteste della chiesa cattolica che levò pubblicamente la sua voce.

Gerstein è convinto che se il papa fosse a conoscenza dell'eccidio degli ebrei il suo intervento sarebbe altrettanto convinto e appassionato. Comincia così la sua lunga lotta per essere ascoltato dalle alte sfere ecclesiastiche, ma egli si scontra sempre con silenzio e incomprensione. L'unico ad ascoltarlo e a condurre con lui questa lotta contro l'indifferenza è il prete gesuita Riccardo Fontana che fa di tutto per essere ascoltato dal pontefice. Entrambi incontrano però soltanto l'invito alla pazienza, alla moderazione, all'attesa. Il vero cristiano, questa è la risposta ufficiale, sa sopportare in silenzio e la lotta contro il nemico comunista è in quel momento prioritaria rispetto a qualunque altra battaglia. Altre figure politiche che Gerstein e Fontana cercano di sensibilizzare dimostrano analoga convinzione sulla necessità di concentrarsi prima di tutto su altri scopi prioritari: nel loro caso la fine della guerra. In un ultimo disperato tentativo di ascolto Gerstein si reca a Roma proprio nel momento in cui i nazisti stanno compiendo la retata del 16 ottobre 1943 e può vedere in prima persona la duplicità dell'atteggiamento del Vaticano: pur continuando a tacere pubblicamente, molta parte del clero si adopera per nascondere e aiutare gli ebrei. La lotta che i due portano avanti è destinata a fallire: Fontana parte con i deportati romani e muore nel campo di sterminio, Gerstein non viene creduto dagli Alleati al momento della liberazione e si impicca nella sua cella. Nell'ultima scena un alto funzionario delle SS fra i principali responsabili della Shoah si reca in Vaticano dove gli viene promesso aiuto per partire per l'Argentina: la compromissione della chiesa, questo il messaggio finale del film, non smette neppure quando la guerra finisce e l'orrore della Shoah viene reso noto a tutti.

- **Giovedì 12 marzo 2015, Sala del Giudizio**

Come pecore portate al macello? Esempi di resistenza ebraica durante la Shoah

Daniele Susini, Istituto storico della Resistenza di Rimini

La celebre frase attribuita al poeta ebreo Abba Kovner, leader della resistenza ebraica a Vilna, in Lituania, dal 1941 al 1944 ("Non lasciamoci portare al macello come pecore!") è all'origine di un luogo comune che vuole che gli ebrei siano rimasti completamente inermi e passivi di fronte alla persecuzione e alla Shoah. Un luogo comune del tutto infondato storicamente, ma purtroppo ben radicato nell'opinione comune e che ha implicato una dolorosa colpevolizzazione morale delle vittime, alimentando un dibattito non ancora concluso. Nella realtà dei fatti, invece, le comunità ebraiche e i singoli ebrei perseguitati reagirono in tanti modi diversi, sia attivamente che passivamente, individuando azioni e strategie di resistenza.

Dopo aver brevemente dibattuto la definizione e i diversi ambiti di resistenza in uno scenario specifico come quello di un genocidio in atto come fu la Shoah tra il 1941 e il 1945, la lezione illustrerà alcuni esempi significativi di come il mondo ebraico abbia contrastato l'annientamento fisico e psichico delle proprie comunità.

➤ **Martedì 24 marzo 2015, Sala del Giudizio**

Primo Levi: la seduzione del male

Loretta Nucci, docente di storia

Levi ha scritto parole famose che sanguinano storia; parole come pietre eppure spesso dimenticate. Ha fatto capire l'essenza del nazismo: esso non si presenta, come spesso siamo indotti a credere, in modo spettacolare e facilmente riconoscibile. Spesso assume la forma dimessa di facce normali, persone normali, che con sommessa normalità producono normale orrore. Levi ci parla soprattutto della condizione umana, dei suoi limiti e delle sue risorse; della capacità dell'uomo di pensare il bene e della sua fragilità nell'abbandonarsi alla seduzione del male. Indagare l'animo umano attraverso la letteratura memorialistica sui lager.

Percorsi/laboratori di approfondimento (a scelta individuale)

Proposta A

Visto da vicino nessuno è normale

Stage teatrale per un incontro/scambio con la disabilità mentale, a cura di



Sono previsti **4 incontri** di 2 ore dalle ore 16 alle ore 18, una volta la settimana nei giorni:

- **Martedì 11 novembre 2014**
- **Martedì 18 novembre 2014**
- **Martedì 25 novembre 2014**
- **Martedì 2 dicembre 2014**

Sede del laboratorio: Sala di Quartiere Celle, via XXIII Settembre 124 (centro Commerciale "I Portici")

Numero studenti ammessi : **massimo 15**

E' richiesta la frequenza costante e puntuale a tutti gli incontri.

Il gruppo del laboratorio psicosociale Alcantara è composto da 12 persone con disabilità mentale e un nucleo "storico" di educatori; lavora insieme in forma stabile da 13 anni, ha una solida formazione teatrale condotta in collaborazione con artisti di importanza nazionale nel campo del teatro e della disabilità e ha prodotto vari spettacoli. Nel suo lungo percorso, il laboratorio psicosociale ha "ospitato" importanti registi, coreografi, drammaturghi. E' una specie di "officina" dove si crea, si sperimentano nuovi rapporti e nuove esperienze, dove tutto nasce dal gruppo e da ciò che ognuno può dare.

Da qualche anno, il laboratorio ha avviato una nuova, importante esperienza: con lo stage "*Visto da vicino nessuno è normale*" l'ospitalità viene offerta a **15 giovani** che aderiscono all' "Attività di educazione alla memoria": giovani che siano disposti a mettersi in gioco, non solo con la mente ma anche e soprattutto con il corpo.

L'obiettivo primario dello stage è quello di creare un rapporto diretto (emotivo, affettivo e fisico) con il disagio mentale che, attraverso il lavoro teatrale, permetta di sperimentare il superamento concreto dei pregiudizi e delle paure istintive che ci allontanano da chi non ci assomiglia e che spesso sono all'origine del razzismo.

Non si tratta di "spiare" la vita di chi è diverso da noi, né di fare terapia o assistenzialismo, né tantomeno di integrare la diversità negli schemi della cosiddetta normalità. I dodici attori del laboratorio psicosociale, se da un lato mettono in gioco la propria difficile condizione, dall'altra possono offrire ai ragazzi la lunga esperienza teatrale maturata, diventando essi stessi guide e formatori per i ragazzi.

Il nucleo degli educatori/attori che da sempre lavorano nel gruppo, il regista/conducente, chi cura la drammaturgia, saranno a loro volta guide e compagni di viaggio, per scoprire un approccio artistico ma, soprattutto, umano con la diversità, per imparare ad apprezzare la sincerità con la quale i disabili mentali narrano le loro storie e manifestano le loro emozioni, allargando lo sguardo, andando oltre i cliché di "bellezza" o "perfezione" imposto dai media, soprattutto ai più giovani.

Un lavoro dunque non sulla diversità ma con la diversità, che richiede attenzione, sensibilità e impegno; un'opportunità che potrà portare a conoscere meglio se stessi e a riconoscere che dal disabile mentale, che spesso sfuggiamo o evitiamo, si può imparare molto. Il laboratorio psicosociale è uno spazio di *non-giudizio*, un luogo di libertà dove riconoscere le reciproche differenze e farne motivo di arricchimento; un'avventura collettiva che ripensa i confini della *normalità*, esplora territori indefiniti, per comprendere i confini interiori di ognuno.

Il teatro può diventare, dunque, strumento di autentica integrazione, una possibilità di "raccontarsi" che, nella realtà quotidiana non sempre è possibile; raccontare senza suscitare falsi pietismi, ma con la volontà di manifestare storie importanti.

L'attività pur prevedendo momenti di discussione e di confronto, avrà carattere prevalentemente pratico: attraverso esercizi di propedeutica teatrale, l'utilizzo della musica e di vari linguaggi espressivi, si lavorerà sul movimento, il gesto, l'espressione corale, il superamento degli stereotipi, la collaborazione e la fiducia.

Proposta B

Corre voce che si possa essere umani



Laboratorio di lettura e discussione guidata sulla letteratura della Shoah e della Seconda Guerra Mondiale a cura di **Alice Bigli** e **Gianluca Guidomei**, librai, esperti di promozione alla lettura e responsabili dell'**Associazione Culturale Mare di Libri**

Il laboratorio è articolato in **3 incontri** per una durata complessiva di sei ore.

- **Martedì 18 novembre 2014, ore 15-17, Cineteca Comunale**
- **Martedì 3 febbraio 2015, Museo della Città, Sala '600 (primo gruppo ore 15-16.30, secondo gruppo ore 16.30-18)**
- **Giovedì 5 febbraio 2015, Museo della Città, Sala '600 (terzo gruppo ore 15-16.30)**
- **Giovedì 12 febbraio 2015, ore 15-17, Museo della Città, Sala del Giudizio**

Numero studenti ammessi: **massimo 40**

Per la partecipazione a questo laboratorio è richiesto l'acquisto e la lettura di un libro (gli studenti che desiderano scegliere questo percorso ma si trovano in difficoltà economiche per l'acquisto del libro potranno segnalarlo privatamente).

Il laboratorio vuole mostrare lo specifico contributo che la letteratura può dare alla comprensione della storia stimolando la coscienza del lettore, grazie a strumenti e modalità differenti rispetto alla storiografia o alle testimonianze dirette, cercando di fare entrare i giovani lettori nel vivo di singole narrazioni. L'approccio proposto, inoltre, si basa sull'idea che la comprensione, l'approfondimento, il dibattito traggano maggior forza e giovamento dal confronto non su una storia unica ma su una molteplicità di storie, aiutando la comprensione delle differenze delle vicende e delle scelte individuali e combattendo la stereotipizzazione delle idee.

Nel primo incontro sarà presentata una bibliografia di romanzi storici, biografie e testimonianze sul tema della Shoah attraverso concetti chiave, temi e domande e gli studenti saranno invitati a scegliere un titolo guidati da questi stimoli.

Durante il secondo incontro, divisi in due gruppi da venti, i ragazzi saranno coinvolti in una discussione guidata sui romanzi letti con una particolare tecnica di conduzione che permetterà di focalizzare l'attenzione ai passaggi che, nelle diverse storie, segnano la disumanizzazione o al contrario il tentativo di restare umani di vittime e carnefici.

Nel terzo incontro sarà prodotta una bibliografia ragionata scritta che resterà come documentazione del percorso e strumento didattico futuro

Proposta C

La deportazione delle donne. La specificità dell'internamento femminile nei campi nazisti

Elisa Gardini, Istituto storico della Resistenza di Rimini

Il laboratorio è articolato in **2 incontro** per una durata complessiva di 4 ore.

- **Martedì 17 febbraio 2015, ore 15-17, Cineteca Comunale**
- **Giovedì 19 febbraio 2015, ore 15-17, Cineteca Comunale**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Solo in anni recenti gli storici hanno iniziato a guardare alla popolazione femminile dei campi di concentramento secondo una prospettiva di genere. Pur condividendo lo stesso destino, infatti, le donne deportate affrontano in maniera differente dagli uomini alcune problematiche: la separazione dagli affetti, il rapporto con il proprio corpo, in alcuni casi la maternità. L'incontro intende presentare e approfondire la questione delle donne prigioniere nei lager nazisti, avvalendosi anche di alcune vicende personali esemplificative.

Proposta D

Porrajmos: il genocidio dimenticato di un popolo sconosciuto. Dalle storie di vita alla ricostruzione storica

Lidia Gualtieri, Landis Bologna

Il laboratorio è articolato in **2 incontri** per una durata complessiva di 4 ore.

- **Martedì 24 febbraio 2015, ore 15-17.30, Cineteca Comunale**
- **Giovedì 26 febbraio 2015, ore 15-17.30, Cineteca Comunale**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Il percorso proposto intende affrontare lo sterminio nazista degli "zingari", il Porrajmos, uno sterminio spesso oscurato o dimenticato, a partire dalle voci di chi ha vissuto questa tragica esperienza.

Imprescindibile sarà comunque, per inquadrare correttamente il problema, ripercorrere la storia di questo popolo e innanzitutto riferirsi all'oggi. Se è vero infatti che, assieme agli ebrei, i rom e i sinti sono quelli che hanno pagato un prezzo altissimo nelle persecuzioni nazifasciste, non è possibile affrontare l'argomento o celebrare il 27 gennaio senza interrogarsi sul razzismo che gli esponenti di questi gruppi umani ancora subiscono.

- **5 – 9 maggio 2015**

VIAGGIO STUDIO IN POLONIA (AUSCHWITZ-BIRKENAU E CRACOVIA EBRAICA)

Riservato a **48 studenti e studentesse** del seminario *Vedi alla voce: umano. Vittime, carnefici, spettatori nell'universo concentrazionario nazista (1933-1945)*

Alla fine del percorso di formazione, qualora le risorse finanziarie dell'Amministrazione Comunale lo consentano, un gruppo di circa 45/48 studenti avrà l'opportunità di partecipare a un viaggio-studio che avrà come destinazione Cracovia (ex ghetto, luoghi della presenza ebraica prima della Shoah) e il complesso di Auschwitz-Birkenau che costituiva il più grande luogo mai costruito prima per la detenzione di centinaia di migliaia di prigionieri, per il lavoro coatto e per l'assassinio di massa degli ebrei dell'Europa occidentale. Dalle stime, ancora non definitive, degli storici, si calcola che qui furono uccise più di 1.100.000 persone, per il 90% ebrei, tra i quali anche migliaia di cittadini italiani di origine ebraica che furono deportati sotto il regime fascista e l'occupazione tedesca.

I partecipanti al viaggio saranno individuati dai rispettivi Istituti scolastici di appartenenza, sulla base dei seguenti criteri:

- aver partecipato ad almeno **QUATTRO** su **SEI** incontri del seminario di formazione, aver **visto il film *Amen* e seguito relativo dibattito**, aver partecipato a **un laboratorio**;
- aver svolto l'esercitazione sulle immagini o su parole-chiave che verrà presentata nel corso del seminario
- A parità di numero di ore di partecipazione, potranno essere privilegiati gli studenti che oltre al seminario avranno frequentato **anche** iniziative collaterali dell'attività di educazione alla memoria (il programma completo sarà disponibile entro la prima settimana di ottobre, divulgato alle scuole e mediante il sito).

Modalità di partecipazione

Si partecipa al seminario per decisione personale e su base volontaria. Puoi iscriverti liberamente, comunicando il tuo nome **all'insegnante di riferimento per l'attività di educazione alla**

Memoria della tua scuola. L'impegno che ti viene richiesto è quello di partecipare con costanza a tutti gli appuntamenti in programma. In ogni caso, saranno ammessi a proseguire il percorso solamente gli studenti che avranno frequentato le prime due lezioni.

L'effettiva partecipazione agli incontri verrà accertata mediante la firma di presenza e tutti gli iscritti riceveranno al termine del seminario un attestato di partecipazione.

Le domande di partecipazione verranno accolte nel limite dei posti disponibili e nel rispetto del criterio proporzionale fra gli Istituti.

Perché partecipare al progetto?

Le ragioni sono, naturalmente, diverse e molto personali, dunque te ne proponiamo solo alcune:

- vuoi approfondire la storia del nazismo e dei lager, magari per saperne un po' di più rispetto ai film che hai visto o ai libri che hai letto;
- vuoi vivere un'esperienza completamente diversa da quella scolastica (sebbene il seminario affronti argomenti strettamente collegati al programma scolastico di quinta, come i totalitarismi, la seconda guerra mondiale, la deportazione e la Shoah), in un contesto di libera partecipazione (sei tu che decidi se questa proposta ti interessa oppure no), di coinvolgimento e di impegno personale, di confronto con altri studenti;
- vuoi condividere questo interesse o curiosità con altri ragazzi e ragazze di Rimini, allargando la tua schiera di amicizie;
- vuoi riflettere insieme ad altri coetanei su temi importanti per la costruzione del pensiero democratico e della coscienza critica, quali ad esempio: a) il comportamento dell'uomo nelle società di massa in cui sembra prevalere l'appartenenza al gruppo, b) il valore del dissenso, della resistenza, della libertà di pensiero anche in situazioni politicamente drammatiche come una dittatura, c) il confine tra carnefice e spettatore comune (chi è che compie il male?) d) la questione della passività dell'opinione pubblica
- ti piacerebbe portare l'argomento Nazismo/fascismo/deportazione come tesina per l'esame di maturità e ti sarebbe utile frequentare gli incontri.

Come vedi, tanti sono i suggerimenti possibili per partecipare a un percorso che può anche offrirti strumenti e spunti di approfondimento per l'esame di maturità.

Cosa devi fare per partecipare al seminario?

Se ti interessa prendere parte a questo percorso, devi candidarti tramite l'insegnante di riferimento della tua scuola che potrà darti anche ulteriori informazioni.

Non verranno accolte più di 182 iscrizioni e si farà il possibile per rispettare la partecipazione di tutti gli Istituti scolastici, dando a tutte le scuole uguale possibilità di adesione al progetto.

Iscriversi significa impegnarsi a seguire gli incontri con costanza.

Seguire il seminario non significa venire a una sorta di doposcuola, né assistere passivamente agli incontri, perché verrà sollecitata la tua partecipazione attiva (ti verrà chiesto di approfondire alcuni argomenti trattati negli incontri con brevi esercitazioni o ricerche ma anche di scrivere qualche tua breve impressione o relazione sulle attività che faremo insieme). Ogni incontro avrà uno spazio dedicato alle domande e al dibattito, affinché tutti possano esprimere il proprio pensiero e formulare i propri interrogativi.

Informazioni:

sito internet: <http://memoria.comune.rimini.it>

Attività di Educazione alla Memoria

Laura Fontana, laura.fontana@comune.rimini.it

Maria Carla Monti, mariacarla.monti@comune.rimini.it

Tel. 0541 704203 704292